

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 13 marzo 2024



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	13/03/2024	<i>Case green, tutte le nuove regole Ue (G.Latour)</i>	3
14	Il Sole 24 Ore	13/03/2024	<i>Investitori privati per riqualificare luoghi abbandonati (A.Dal Verme)</i>	6
1	Italia Oggi	13/03/2024	<i>Solo case green dal 2050 (M.Rizzi)</i>	8
1	Corriere della Sera	13/03/2024	<i>Si' alle case green: i costi e le regole (F.Basso)</i>	9
32	Italia Oggi	13/03/2024	<i>Servizi tecnici, unico ribasso (M.Solala)</i>	10
<b>Rubrica Ambiente</b>				
2	Il Sole 24 Ore	13/03/2024	<i>Caldaie a metano, dal 2025 stop alle agevolazioni fiscali (G.Latour)</i>	11
<b>Rubrica Economia</b>				
25	Corriere della Sera	13/03/2024	<i>Pil, Italia +0,9%: sopra la media europea. Spinta dell'export (M.Sensini)</i>	13
<b>Rubrica Professionisti</b>				
39	Italia Oggi	13/03/2024	<i>Equo compenso, parere di congruita' large (M.Damiani)</i>	14
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
37	Italia Oggi	13/03/2024	<i>Sisma 2016, progetti entro il 30/6</i>	15
3	Il Sole 24 Ore	13/03/2024	<i>Dal testo non arrivano nuove risorse per i Paesi (G.L.)</i>	16

# Case green, tutte le nuove regole Ue

## Efficienza energetica

Per le nuove case zero emissioni dal 2030. Stop ai combustibili fossili dal 2040

Due anni per il recepimento della direttiva: i primi effetti si vedranno dal 2025

La direttiva Ue Case green è stata approvata in via definitiva dal Parlamento europeo (con il no di Fdi, Lega e Fi). Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, i primi effetti nel 2025.

Gli edifici nuovi dovranno essere a zero emissioni dal 2030, per quelli esistenti obiettivo di riduzione del consumo energetico del 16% dal 2030 e del 20-22% entro il 2035. Caldaie a gas: stop agli incentivi a partire dal 2025.

**D'Ambrosio, Latour, Naso**

— a pag. 2-3

## Case green, entro il 2030 taglio del 16% dei consumi

**Efficienza energetica.** Il Parlamento europeo ha approvato la direttiva Epcd: le ristrutturazioni partiranno dalle abitazioni meno efficienti

### Giuseppe Latour

Dal nostro inviato  
STRASBURGO

Un massiccio piano di ristrutturazioni che, all'inizio, metterà sotto esame i cinque milioni di immobili con le performance peggiori. La direttiva europea Case green (o più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive, Epcd) ieri ha chiuso il suo percorso al Parlamento europeo, incassando il voto positivo (370 favorevoli, 199 contrari, con il centro-destra italiano compatto sul "no", e 46 astenuti) della Plenaria di Strasburgo.

Ora manca solo l'approvazione formale del Consiglio, in rappresentanza dei Paesi membri. L'intesa politica andrà sul tavolo degli ambasciatori Ue al Coreper come «punto

senza discussione» il 10 aprile per poi approdare sul tavolo del Consiglio Ecofin il 12 aprile, quando si chiuderà l'iter legislativo. Poi sarà il momento della pubblicazione del testo e della sua entrata in vigore. Per il recepimento ci saranno a disposizione due anni, ma i primi effetti arriveranno già nel 2025.

La prima novità visibile riguarderà i piani di ristrutturazione che i Paesi membri dovranno preparare. In questo senso, gli Stati avranno maggiore flessibilità rispetto alle prime ipotesi, perché non dovranno più raggiungere dei target fissati a livello centrale da Bruxelles, con una soglia minima di prestazioni energetiche (nella sua prima versione, la direttiva parlava di classe energetica E e poi D da raggiungere entro il 2030 e il 2033). L'obiettivo, prendendo il 2020 come riferimento, sarà invece ottenere un taglio del consumo medio di energia del 16% entro il 2030 e

del 20-22% entro il 2035. Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni. I Paesi, con i loro piani, potranno decidere su quali edifici concentrarsi.

Il miglioramento dell'efficienza, però, non potrà essere messo in atto puntando solo sull'impatto benefico degli edifici nuovi, perché la direttiva impone che i Paesi membri assicurino che «almeno il 55% della riduzione del consumo di energia primaria sia raggiunto attraverso il rinnovo degli edifici più energivori». È la stessa direttiva a spiegare che gli edifici più energivori sono quelli che rientrano nel 43% di immobili con le performance più basse nel patrimonio nazionale. In Italia, in base ai dati dell'Istat, gli edifici residenziali sono circa 12 milioni: saranno, allora, considerati prioritari circa 5 milioni di edifici.

Sono previste delle deroghe, in un passaggio del testo che nei mesi si è

allungato: i Paesi membri potranno escludere alcune tipologie di immobili dai nuovi obblighi. Potranno essere esentati gli edifici sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo d'area (ad esempio, quelli dei centri storici o dei parchi), gli edifici dedicati a scopi di difesa, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici provvisori, gli edifici religiosi, i piccoli immobili sotto i 50 metri quadrati. Negli obiettivi di riqualificazione, poi, saranno coinvolti anche gli edifici non residenziali. Si apre, così, un lavoro che durerà anni per dare piena attuazione a questo provvedimento.

Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, è arrivato allora il momento di superare la fase delle polemiche: «È stata fatta una battaglia, che noi abbiamo compreso, per mitigare misure che rischiavano di essere impossibili. Ora, però, è arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva». Per Brancaccio, «ci dovranno essere le risorse, a partire da un fon-

do europeo per la transizione ecologica, ma non solo. Penso a un ventaglio di strumenti che dovranno essere sostenuti da tutti».

Anche il relatore della direttiva in Parlamento, l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi) ha dedicato diversi passaggi all'Italia nel corso del suo resoconto successivo al voto: «Credo che la presidente Giorgia Meloni sappia che dobbiamo affrontare la crisi energetica, la crisi climatica e la crisi con la Russia e questa direttiva le affronterà tutte e tre e porterà benefici ai proprietari di case e agli inquilini». La direttiva Ecbd sarà «una spinta per l'Italia perché attrarrà investimenti, non solo nel breve periodo ma per una generazione intera. In Italia avete avuto incentivi molto significativi per le ristrutturazioni, ma concentrati su un periodo di tempo breve». Un riferimento chiaro al superbonus.

La direttiva, comunque, continua a dividere. Dal centro-sinistra, infatti, sono arrivate dichiarazioni di soddisfazione. Ad esempio Chiara Braggia, capogruppo del Pd alla Camera, ha parlato di «unica risposta per contribuire in modo serio alla ridu-

zione di emissioni inquinanti». Di segno opposto, però, è l'opinione del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ha parlato di «ennesima follia europea». Così come quella del copresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo Nicola Procaccini e del capodelegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Carlo Fidanza: «Nonostante gli importanti miglioramenti apportati grazie all'impegno del Governo italiano in sede di Consiglio Ue, provvedimenti come quelli sulle case green, sulle emissioni industriali che equiparano le stalle alle fabbriche e sulle asserzioni ambientali (green claims), rimangono ancora troppo sbilanciati e per questa ragione abbiamo espresso il nostro voto contrario».

Critiche anche da Confedilizia. Per il presidente dell'associazione, Giorgio Spaziani Testa, la direttiva, nonostante i miglioramenti arrivati nella sua versione finale, «rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CIARAN CUFFE (VERDI)**

«La direttiva sarà una spinta per l'Italia non solo per un breve periodo ma per molti anni»



**GLI EFFETTI**

**Nel nostro Paese si stima vadano riqualificati nei prossimi anni 5 milioni di immobili**



**FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)**

«È arrivato il momento di chiudere ogni scontro ideologico e mettere insieme gli strumenti migliori per raggiungere gli obiettivi della direttiva»



**MATTEO SALVINI (LEGA)**

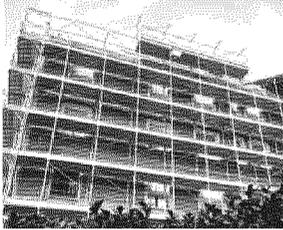
«Ennesima follia europea. Grazie all'impegno della Lega e del gruppo Id, erano già state fermate alcune delle eco-follie, ma non è bastato».

**Le due versioni del Parlamento (2023 e 2024) a confronto**

**COM'ERA**

**COME SARÀ**

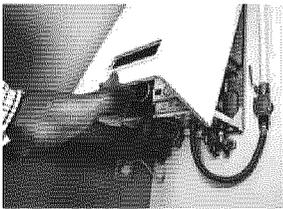
**RISTRUTTURAZIONI**



**Tetti imposti da Bruxelles**  
Classe energetica E entro il 2030 e classe D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali era l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Epbd) approvata un anno fa dal Parlamento.

**I piani da approvare**  
I paesi membri dovranno definire dei piani per la riduzione dei consumi del loro patrimonio edilizio residenziale. Il 2020 è considerato l'anno zero e il 2050 l'anno nel quale, a completamento del percorso, bisognerà avere un patrimonio edilizio a zero emissioni

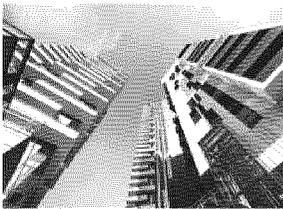
**CALDAIE**



**Il termine del 2024**  
La prima versione della Epbd indicava un obiettivo nel 2024: il divieto di agevolazioni per gli apparecchi alimentati a combustibili fossili. Sia per i nuovi edifici che per le ristrutturazioni, dal recepimento della direttiva sarebbe scattato il divieto di usare combustibili fossili.

**Stop dal 2025**  
La data entro la quale arrivare al bando completo è stata spostata in avanti, al 2040; il termine precedente era il 2035. Sarà però possibile dare incentivi ai sistemi di riscaldamento ibridi, come quelli che combinano caldaie e pompe di calore.

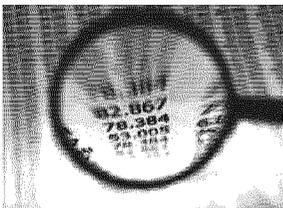
**EDIFICI NUOVI**



**Obblighi dal 2026**  
Nella prima versione della direttiva si parlava di edifici nuovi, regolando gli edifici a zero emissioni (Zero energy buildings, Zeb). A partire da gennaio del 2026, l'obbligo sarebbe scattato per i nuovi edifici pubblici. Negli altri casi la scadenza era originariamente fissata al 2028.

**Al via dal 2028**  
Tutti i nuovi edifici residenziali e non residenziali dovranno avere zero emissioni "in loco" di combustibili fossili, a partire dal 1° gennaio 2028 per gli edifici di proprietà pubblica e dal 1° gennaio 2030 per tutti gli altri nuovi edifici, con possibilità di esenzioni.

**ESENZIONI**



**Deroghe sempre più larghe**  
La direttiva ha sempre previsto che, per alcune categorie di edifici, fosse possibile disapplicare i vincoli. Queste esenzioni sono aumentate nei mesi. Tra i pochi emendamenti votati alla proposta del 2023 c'era proprio un rafforzamento delle deroghe per gli immobili vincolati

**Esclusi gli immobili vincolati**  
Nella versione definitiva potranno essere esentati immobili sottoposti a vincolo puntuale o a vincolo di area, immobili religiosi, immobili temporanei, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli immobili della difesa e quelli sotto i 50 metri quadri



# Investitori privati per riqualificare luoghi abbandonati

## Il concorso Reinventing Cities

Alessandra dal Verme

**L'** Agenzia del Demanio si rivolge a investitori privati, italiani ed esteri, e progettisti per riqualificare il patrimonio immobiliare dello Stato inutilizzato, partecipando al concorso internazionale Reinventing Cities, il programma di C40 – la rete mondiale di 100 sindaci uniti nel progettare nuovi modelli improntati sull'abbattimento di Co2 e sulla creazione di città con migliore qualità della vita e benessere.

L' Agenzia ha appena pubblicato gli avvisi di interesse per sei beni e compendi pubblici abbandonati da anni. Si tratta di Forte Sant'Andrea, Santa Maria Nicopeja a Venezia, la Casa del Fascio a Roma, l'ex Caserma Perotti a Bologna di proprietà dello Stato e dell'ex scuola di via Zama e dell'ex chimica Arenella di proprietà rispettivamente dei comuni di Milano e Palermo. Solo a titolo esemplificativo, si pensi all'isola di Sant'Andrea, con il suo Forte e le mura che circondano la ricca vegetazione, un "pieno di storia" da riconnettere alla città, attraverso funzioni museali, culturali e ricettive.

A Palermo si propone la trasformazione di ex compendio industriale, un luogo di degrado in una delle posizioni più belle della città: si affaccia per una porzione sul mare limpido nei pressi del porto turistico e dall'altra si estende all'interno sotto il Monte Pellegrino. Anche qui la destinazione ottimale risiede nella posizione panoramica del sito, centrale e di grandissima

attrattività turistico ricettiva e culturale.

**L'AGENZIA  
DEL DEMANIO  
IN CAMPO PER  
RECUPERARE  
SITI A VENEZIA,  
BOLOGNA, MILANO,  
ROMA E PALERMO**

Bellezza e singolarità dei luoghi accomunano le due aree, abbandonate da decenni, ambienti speciali su cui interagiscono acqua e terra. La partecipazione al concorso internazionale rappresenta un'occasione per valorizzare il patrimonio in disuso attraverso il coinvolgimento di soggetti privati. Nell'ultimo triennio, l'Agenzia del Demanio ha puntato a gestire il patrimonio immobiliare dello Stato nell'ottica di creare valore

economico, sociale e ambientale e abbattere la spesa per fitti passivi e costi di funzionamento. Parte di questo patrimonio si presta, per potenzialità di sviluppo, ad attrarre l'interesse di investitori privati. L'Agenzia, in dialogo con associazioni di settore ed esperti, sta lavorando a modelli di partenariato che azzerino i rischi amministrativi su autorizzazioni e destinazioni d'uso e funzionino per assetto giuridico e per la sostenibilità economico-finanziaria. Ciò anche tenendo conto del valore economico della rigenerazione e dell'esigenza di prevedere lo sviluppo della fase della gestione. I settori da cui partiamo sono l'edilizia residenziale, il turistico-culturale e l'energetico.

Conoscenza del patrimonio immobiliare e relazione con il territorio rappresentano il tracciato del cambiamento. L'aspetto dirimente è che l'immobile sia in relazione con la città e i diversi *stakeholder*.

Per questo l'Agenzia sta costruendo un sistema di relazioni con le pubbliche amministrazioni che forniscono servizi sul territorio e con gli enti territoriali attraverso una programmazione degli asset pubblici disponibili e dei fabbisogni, coerente con il piano urbanistico della città.

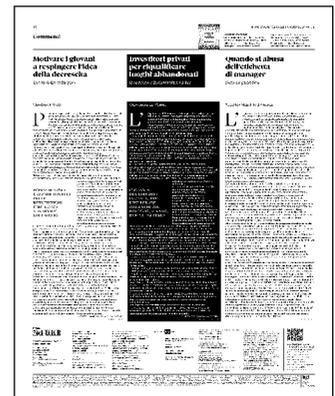
Non si tratta di riempire i vuoti creati dal disuso e dall'abbandono, ma di ricollegare l'immobile con il cittadino affinché si riappropri dei beni, li utilizzi, li consideri parte della propria vita sociale. Ecco il senso del "riuso".

Il coinvolgimento di privati, con specializzazioni e competenze anche tecnologiche e innovative, rappresenta un valore aggiunto. Sono loro per primi che valutano il successo potenziale di un'operazione.

Svilupperemo attività in partenariato anche su luoghi già funzionali a servizi della Pa, che per la loro bellezza e valore possono aprirsi alla collettività, inserendo funzioni ricreative e recettizie che permettano di viverli e goderli.

*Direttore dell'Agenzia del Demanio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Solo case green dal 2050

*Stop agli immobili che inquinano entro 25 anni. Ma quelli di nuova costruzione dovranno essere a emissioni zero già dal 2030 (dal 2028 per quelli pubblici)*

Dal 2050 gli immobili non potranno più inquinare. Mentre quelli di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero già dal 2030 (quelli pubblici dal 2028). Dopo un anno di trattative, la Plenaria di Strasburgo ha siglato il testo definitivo della direttiva che ora dovrà essere approvato dal Consiglio dell'Unione europea, che rappresenta i governi dei 27 stati membri, prima di essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea.

Rizzi a pag. 31

*La direttiva sugli edifici green approvata dal Parlamento Ue. Ora il passaggio in Consiglio*

## 2050: stop alle case inquinanti Per quelle di nuova costruzione emissioni zero già dal 2030

DI MATTEO RIZZI

**D**al 2050 gli immobili non potranno più inquinare. Mentre quelli di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero già dal 2030 (quelli pubblici dal 2028). È quanto prevede la cosiddetta direttiva Case Green (Energy performance of building directive, Epubd) approvata definitivamente ieri dal Parlamento europeo con 370 voti favorevoli, 199 contrari e 46 astensioni. Dopo un anno di trattative, la Plenaria di Strasburgo ha siglato il testo definitivo che ora dovrà essere approvato formalmente dal Consiglio dell'Unione europea, che rappresenta i governi dei 27 stati membri, prima di essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea*. Il nuovo testo revisione la precedente direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia con lo scopo di ridurre pro-

gressivamente le emissioni di gas serra e i consumi energetici nel settore edilizio entro il 2030 e pervenire alla neutralità climatica entro il 2050. La misura più impattante richiesta dalla direttiva è quella di ristrutturare il maggior numero di edifici con le prestazioni peggiori: per gli edifici residenziali, i paesi membri dovranno garantire una riduzione dell'uso di energia primaria media utilizzata di almeno il 16% entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035. In base alla direttiva, gli stati membri dovranno inoltre ristrutturare il 16% degli edifici non residenziali con le peggiori prestazioni entro il 2030 e il 26% entro il 2033, introducendo requisiti minimi di prestazione energetica. Sono esclusi gli edifici agricoli e gli edifici storici, e i paesi Ue potranno decidere di escludere anche gli edifici protetti per il particolare valore architettonico o storico, gli edifici temporanei e i luoghi di culto. Se tecni-

camente ed economicamente fattibile, i paesi membri dovranno garantire l'installazione progressiva di impianti solari negli edifici pubblici e non residenziali, in funzione delle loro dimensioni, e in tutti i nuovi edifici residenziali entro il 2030.

**Stop alle caldaie a gas.** Gli stati membri dovranno pianificare come intendono predisporre misure vincolanti per decarbonizzare i sistemi di riscaldamento eliminando, gradualmente, i combustibili fossili nel riscaldamento e nel raffreddamento entro il 2040. A partire dal 2025, sarà vietata la concessione di sovvenzioni alle caldaie autonome a combustibili fossili. Saranno ancora possibili incentivi finanziari per i sistemi di riscaldamento che usano una quantità significativa di energia rinnovabile, come quelli che combinano una caldaia con un impianto solare termico o una pompa di calore.

**Obiettivi irrealizzabili.** Il

testo approvato è stato fortemente modificato rispetto alle proposte iniziali della Commissione europea e alla posizione del Parlamento europeo. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, "rimane un testo dagli obiettivi finali ben difficilmente realizzabili (emissioni zero nel 2050), che la nuova legislatura europea farebbe bene a ripensare". Della stessa idea anche l'eurodeputata della Lega Isabella Tovaglieri (nella foto), componente della commissione Industria ed Energia del Parlamento europeo e unica relatrice ombra italiana della direttiva. "Restano obiettivi incompatibili con la realtà del patrimonio edilizio italiano e con la totale mancanza di sostegno finanziario a copertura degli interventi di ristrutturazione previsti. Per questo abbiamo espresso voto contrario in aula e ci impegniamo fin d'ora a continuare la nostra battaglia per arrivare a una revisione nel 2028".

© Riproduzione riservata



LA DIRETTIVA UE

## Sì alle case green: i costi e le regole

di **Francesca Basso**

Case green, via libera alla direttiva europea. Costi e regole. Voto contrario del centrodestra. a pagina 25 **lorio**

# Case green, via libera della Ue Nuovi edifici a emissioni zero, stop alle caldaie a gas nel 2040

Sì dell'Europarlamento. Contrario il centrodestra. La Lega: ennesima follia

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** Il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva con 370 voti a favore, 199 contrari e 46 astenuti la direttiva sulle case green, che ha l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica degli edifici per ridurre progressivamente le emissioni di gas a effetto serra e il consumo di energia nel settore edilizio, rendendolo climaticamente neutro entro il 2050. Per diventare legge, però, il testo ha ancora bisogno del via libera formale del Consiglio (i Paesi Ue): è atteso all'Ecofin del 12 aprile.

La direttiva è stata presentata dalla Commissione Ue nel dicembre del 2021 ed è uno dei pilastri del Green De-

al, ora sotto attacco da parte delle destre che cavalcano il malcontento verso la transizione verde. Tuttavia questa proposta aveva sollevato subito grandi polemiche sia fra gli Stati membri sia al Parlamento europeo per gli sforzi richiesti ai cittadini e ai governi, perché introduce target non solo per gli edifici nuovi ma anche per le ristrutturazioni dei palazzi pubblici e delle case private, normando l'uso dei pannelli solari ma anche ad esempio il tipo di caldaie che si potranno installare (bandite quelle a gas dal 2040). Il testo finale è il risultato di un lungo negoziato e di un compromesso che rispetto alla proposta iniziale prevede requisiti per le ristrutturazioni più morbidi e riconosce agli Stati Ue una certa flessibilità che tiene conto delle specificità del parco immobiliare di ciascun Pa-

ese. È infatti stata abolita l'idea delle classi energetiche armonizzate. Saranno gli Stati a indicare in un piano nazionale che presenteranno a Bruxelles tra due anni come intendono raggiungere gli obiettivi.

Popolari, liberali, socialisti, verdi e Sinistra, più una parte dei non iscritti (M5S) hanno votato a favore mentre FdI, Lega e Forza Italia contro tranne Alessandra Mussolini, che però successivamente ha fatto sapere che si è trattato solo di uno sbaglio, ed Herbert Dorfmann della Svp. Il leader del Carroccio Salvini ha parlato dell'«ennesima follia europea». L'eurodeputato leghista Angelo Ciocca ha disturbato la seduta con un fischiato al termine del voto (ma ce ne erano altri in corso). Diversi eurodeputati hanno gridato «buffone» e «out, out». La

presidente di seduta ha definito il suo comportamento «totalmente inaccettabile» e Ciocca è stato portato fuori dall'Aula.

Cosa prevedono le nuove norme? Per quanto riguarda gli edifici residenziali, i governi dovranno mettere in atto misure che portino a una riduzione del consumo energetico di almeno il 16% rispetto al 2020 entro il 2030 e di almeno il 20-22% entro il 2035. La direttiva non prevede però fondi appositi. Gli edifici nuovi privati dovranno invece essere a emissioni zero dal 2030 e quelli pubblici dal 2028. Il relatore del Parlamento Ue, il verde irlandese Ciaran Cuffe, ha spiegato che la direttiva offrirà una «spinta per l'Italia perché attirerà finanziamenti nel settore delle ristrutturazioni e non solo nel breve periodo, e fornirà impulso all'occupazione locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'Anac risponde a un'istanza di parere. Inammissibile l'eterointegrazione del bando di gara*

# Servizi tecnici, unico ribasso

**E' legittimo non applicare la legge sull'equo compenso**

DI MARCO SOLAIA

**S**ono legittimi i bandi di gara che per l'affidamento di servizi tecnici ammettono la formulazione di un unico ribasso, su corrispettivo e spese; Legittimo non applicare la legge sull'equo compenso; inammissibile l'eterointegrazione del bando di gara. Così l'Anac con delibera 101 del 28/2/2024 su una procedura di affidamento bandita a giugno 2023, quando era già in vigore la legge sull'equo compenso e stava per acquisire "piena efficacia" il nuovo codice appalti (dlgs 36/2023), formalmente in vigore dall'1 aprile 2023. La vicenda era stata sollevata da una impresa, l'unica ad avere presentato in una gara per servizi di ingegneria e architettura una percentuale di ribasso limitata alle spese e tale da non intaccare il compenso professionale. Era stato chiesto all'Anac di pronunciarsi sulla legittimità dell'omessa esclusione dalla gara di tutte le altre concorrenti per avere formulato un ribasso che, riducendo anche il compenso professionale, si sarebbero poste in violazione della normativa sull'equo compenso di cui

alla legge 49/2023. Gli atti di gara però non prevedevano che il ribasso dovesse essere formulato sulle sole spese, lasciando fisso ed invariabile il corrispettivo afferente il compenso per onorario, né, tantomeno, imponeva ai concorrenti il vincolo di limitare l'entità del ribasso ad un valore che non fosse superiore all'aliquota fissata per le spese (22,19% dell'intero importo a base di gara). Di fatto era possibile formulare un ribasso unico sul totale dell'importo a base di gara, costituito da corrispettivo e spese e questo anche in relazione al fatto, sottolineava nell'istruttoria la stazione appaltante, che mancano chiare indicazioni sulla disciplina applicabile a tale tipologia di contratti. La vexata quaestio peraltro aveva visto l'Autorità segnalare alla cabina di regia Pnrr il mancato coordinamento fra legge 49 e dlgs 36 al punto che anche nella consultazione pubblica sul nuovo bando-tipo (n. 2) per i servizi di ingegneria e architettura sono state previste tre ipotesi: gare a prezzo fisso, con ribasso solo sulle spese e con ribasso sull'importo totale. La delibera precisa che "nel caso di specie, in presenza di un quadro norma-

tivo poco chiaro, la stazione appaltante ha legittimamente esercitato la sua discrezionalità in coerenza con i principi che regolano l'evidenza pubblica, come positivizzati negli artt. 1, 2 e 3 d.lgs. 36/2023". L'operato della stazione appaltante risulta quindi legittimo. Inoltre, nota la delibera, "l'evidenziata incertezza circa le modalità applicative della normativa sull'equo compenso nelle procedure di gara dirette all'affidamento di servizi di ingegneria e architettura - ancora più accentuata alla data di pubblicazione del bando di gara in oggetto, risalente al mese di giugno 2023, ovvero dopo poco più di un mese dalla pubblicazione sulla G.U.R.I. della L. 49/2023 - unitamente ai principi della certezza del diritto e del legittimo affidamento e al principio dell'autovincolo impediscono che possa operare, nel caso di specie, l'eterointegrazione del bando di gara e che, per tale via, si commini a carico dei partecipanti una sanzione espulsiva per aver presentato un'offerta che, perfettamente aderente ai contenuti della lex specialis, risulti non conforme alla L. 49/2023".

© Riproduzione riservata



# Caldaie a metano, dal 2025 stop alle agevolazioni fiscali

**Casa.** Nella direttiva diverse indicazioni sui bonus, decisive per la revisione che l'Italia dovrà fare. Restano spazi per i gas verdi mentre una forte spinta arriverà per ibridi e pompe di calore

**Giuseppe Latour**

*Dal nostro inviato*  
STRASBURGO

Dal 2025 niente incentivi per le caldaie alimentate esclusivamente a metano. Se sul fronte delle ristrutturazioni la grande novità della direttiva Ecbd (Energy performance of buildings directive) è rappresentata dai piani che i paesi membri dovranno presentare per riqualificare il loro patrimonio immobiliare (si veda l'articolo in pagina 3), su quello degli impianti è la scadenza del prossimo anno a rappresentare la novità più dirompente. Anche se - va sottolineato subito - andrà letta con cautela.

La precedente versione della direttiva Case green proposta dal Parlamento, infatti, era molto più dura sul tema dei combustibili fossili e prevedeva addirittura il bando totale già dal recepimento del testo. In questa versione, invece, si adotta una gradualità molto maggiore. C'è un obiettivo di lungo termine, che è quello del 2040: entro questa data bisognerà puntare al bando totale. Anche se - come ribadito anche ieri dal relatore, Ciaran Cuffe - sarà un obiettivo flessibile e non sanzionato. Che, insomma, mette in conto anche qualche ritardo. Accanto a questo, c'è un obiettivo di breve termine: lo stop agli incentivi, a partire dal 2025, per le caldaie alimentate solo da combustibili fossili.

Si tratta di una scadenza molto rilevante in Italia, perché a fine 2024 è fissato il termine per molte agevolazioni, a partire dall'ecobo-

nus (dedicato proprio, tra le altre cose, alle caldaie a condensazione). I contenuti della direttiva, allora, diventeranno decisivi per fissare la nuova mappa di sconti fiscali dedicati all'edilizia.

La Ecbd, nella sua ultima versione, distingue però in modo molto chiaro la tecnologia dai combustibili. Da qui, allora, la battaglia che sta prendendo piede in questi mesi (si veda anche l'altro articolo in pagina): consentire di accedere agli incentivi fiscali a tutti quegli apparecchi che siano in grado di funzionare, almeno in modo prevalente, con gas verdi, come il biometano o l'idrogeno. Le linee guida della Commissione europea faranno chiarezza su questo punto e potrebbero aprire una strada per i nuovi bonus italiani.

Dove le caldaie potranno trovare largo impiego, con certezza, è nel campo degli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme, per l'appunto, caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. In questo caso, la direttiva dice esplicitamente che «sarà ancora possibile incentivarli». Diventeranno, quindi, una tecnologia decisiva per la transizione verde. E, in qualche modo, già lo sono, dal momento che, proprio con il superbonus, questi apparecchi hanno fatto registrare un boom di installazioni, perché consentivano di raggiungere facilmente il doppio salto di classe energetica richiesto dalla massima agevolazione.

Accanto a questo, sarà decisivo il ruolo dell'elettrificazione dei riscaldamenti: l'utilizzo delle pompe di

calore è richiamato da più parti dalla direttiva. E viene considerato essenziale per abbattere le emissioni e consentire l'impiego di energie rinnovabili nei nuovi edifici a zero emissioni. In questo, la direttiva Ecbd va in scia a molti provvedimenti già adottati da Bruxelles.

Per completare il quadro di quello che sta succedendo in questo settore, bisogna citarne almeno due. C'è il regolamento in materia di F-gas, i gas sintetici utilizzati in molti apparecchi nel settore della refrigerazione e del raffrescamento, a partire proprio da condizionatori e pompe di calore. Con un regolamento appena diventato operativo, è stata aperta la strada all'utilizzo progressivo di gas meno inquinanti e, poi, alla loro sostituzione con gas naturali. Si tratta di un provvedimento molto complesso, che prevede la messa al bando totale di ogni consumo di gas fluorurati a partire dal 2050.

L'altro provvedimento chiave in questo settore è la bozza di revisione del regolamento 813/2013/Ue (il cosiddetto Ecodesign). Si tratta del testo che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare. E che, con una fuga in avanti di qualche mese fa, aveva ipotizzato lo stop alle caldaie a partire dal 2029. Su quella previsione, contestatissima, la Commissione europea è tornata indietro. Senza, però, trovare una strada alternativa. Il lavoro sul regolamento, dopo lunghe trattative, è stato messo in pausa e sarà materia della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Commissione Ue potrebbe chiarire che le caldaie alimentate da gas verdi manterranno gli sconti**

## La mappa

# 1

### LA SCADENZA

#### Dal 2040 divieto ma senza sanzioni

Nella direttiva c'è un obiettivo di lungo termine. Entro il 2040, infatti, bisognerà arrivare al bando totale delle caldaie alimentate da combustibili fossili. Se nelle precedenti versioni della direttiva questo bando era più duro, adesso è stata prevista maggiore flessibilità. Si tratterà, cioè, di un bando senza sanzioni, di un obiettivo verso il quale dovranno tendere le politiche dei paesi membri. È stata messa in conto, insomma, la possibilità di qualche ritardo in questo processo.

# 2

### LA CHANCE

#### Gli spazi possibili per i gas verdi

La Ecbd, nella sua ultima versione, distingue però in modo molto chiaro la tecnologia dai combustibili. Da qui, allora, la battaglia che sta prendendo piede in questi mesi: consentire di accedere agli incentivi fiscali a tutti quegli apparecchi che siano in grado di funzionare, almeno in modo prevalente, con gas verdi, come il biometano o l'idrogeno. Le linee guida della Commissione europea faranno chiarezza su questo punto e potrebbero aprire una strada per i nuovi bonus italiani

# 3

### LE TECNOLOGIE

#### La spinta di ibridi e pompe di calore

Dove le caldaie potranno trovare largo impiego, con certezza, è nel campo degli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme, per l'appunto, caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. In questo caso, la direttiva dice esplicitamente che «sarà ancora possibile incentivarli». Accanto a questo, sarà decisivo il ruolo dell'elettrificazione dei riscaldamenti: l'utilizzo delle pompe di calore è richiamato da più parti nel testo della direttiva e in altri provvedimenti dell'Ue.



**Il voto della plenaria.** L'aula del Parlamento europeo di Strasburgo durante la votazione di ieri

Usa, l'inflazione rialza la testa

# Pil, Italia +0,9%: sopra la media europea. Spinta dell'export

**ROMA** Le prospettive per il futuro restano incerte, la crescita rimane moderata, ma l'economia in Italia cresce più velocemente, e l'inflazione scende più rapidamente, rispetto alla media degli altri paesi europei. Nel 2023 il prodotto interno lordo italiano, favorito dagli investimenti e dalle esportazioni, è salito dello 0,9% e la crescita già acquisita per quest'anno è di 0,2 punti, ha detto ieri l'Istat. Proprio nel giorno in cui il differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi è sceso ai minimi dal 2021. Per la

presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sono segnali incoraggianti. «Pur nelle tante difficoltà che ha, l'Italia è percepita come un'economia solida» ha detto la premier, soddisfatta del successo dei Btp Valore, i titoli di Stato riservati ai piccoli risparmiatori, che in tre emissioni hanno raccolto 53 miliardi di euro. «Non nascondo l'obiettivo che abbiamo, quello di mettere più parte possibile del debito pubblico italiano in mani italiane, perché più sei padrone del tuo debito - ha detto la Meloni -, più sei padrone del tuo destino».

L'economia globale, secondo l'Istat, resta penalizzata «da un'elevata incertezza sull'evoluzione delle tensioni geo-politiche e si caratterizza per prospettive di crescita moderata». Negli Usa proprio ieri si è registrato un nuovo rialzo dell'inflazione, che potrebbe allontanare l'attesa riduzione dei tassi di interesse. Anche sul piano interno i segnali che vengono dalle indagini sul clima di fiducia sono discordanti. Quella delle imprese ha registrato a febbraio un forte calo, diffuso a tutti i settori. La fiducia dei consumatori,

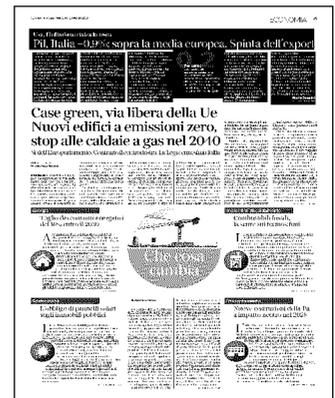
invece, continua a crescere ed ha raggiunto il livello più alto dal giugno dell'anno scorso. L'occupazione, invece, a gennaio è diminuita leggermente dopo mesi di crescita. L'inflazione, intanto, scende rapidamente ed in Italia, unico tra i quattro grandi paesi Ue, è sotto il 2%. Le prospettive per il 2024 sono ancora incerte. Il traino del settore delle costruzioni alimentato dal Superbonus sembra essersi arrestato, dopo i record del '21-'22 ed un ultimo rimbalzo sul finire dell'anno scorso.

**Mario Sensini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 0.2

## Per cento

L'aumento delle esportazioni italiane nel 2023 rispetto all'anno precedente. Le importazioni di beni e servizi sono scese dello 0,5%. Nel complesso il contributo positivo alla crescita del Pil è dello 0,3%



## Equo compenso, parere di congruità large

Estendere il parere di congruità sui compensi emesso dagli ordini a tutti i clienti, non solo a banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa. Ampliare, quindi, il perimetro della novità introdotta dall'equo compenso (legge 49/2023), garantendo una tutela generalizzata. È quanto prevede il ddl 901, prima firmataria l'ex ministra Erika Stefani (Lega), il cui esame è iniziato ieri in commissione giustizia al Senato. Il testo, composto da un solo articolo, va a modificare l'articolo 7 della legge 49. In sostanza, la normativa consente ai professionisti di ottenere dai propri ordini pareri di congruità sui compensi percepiti, aventi valore di titolo esecutivo. Questo anche per tutte le spese sostenute e documentate.

L'intera normativa sull'equo compenso, tuttavia, non è applicabile alla totalità dei rapporti instaurati dai professionisti, visto che è limitata alle prestazioni a favore dei cosiddetti clienti «forti», ovvero imprese bancarie e assicurative (e loro mandatarie), grandi imprese (più di 50 lavoratori e ricavi di almeno 10 milioni di euro) e pubblica amministrazione. Il

ddl 901, quindi, intende estendere il valore del parere di congruità a tutti i rapporti professionali. Ovvero, come riportato all'articolo 1, «anche al di fuori dell'ambito della presente legge».

«Appare ragionevole e ispirato a criteri di equità», si legge nella premessa al ddl, «estendere tale possibilità anche ai rapporti professionali intercorsi con clienti "ordinari" e cioè per la generalità delle prestazioni professionali, consentendo

di limitare la necessità di adire il giudice ordinario per l'ottenimento di un titolo esecutivo per il pagamento dei compensi professionali ed onorari professionali maturati e non pagati». L'estensione della valenza del parere, infine, consentirebbe «di limitare il contenzioso giudiziario, esentando i professionisti dall'incardinare procedimenti civili per l'ottenimento del titolo esecutivo».

**Michele Damiani**

↳ Riproduzione riservata



**ORDINANZA****Sisma 2016,  
progetti  
entro il 30/6**

Per chi usufruisce di assistenza abitativa (Cas, Sae, Mapre, altro), avendo avuto l'abitazione gravemente danneggiata dal Sisma del 2016, i termini per la presentazione dei progetti di ricostruzione privata e il termine per l'integrazione dei progetti in forma semplificata vengono allineati al 30 giugno 2024. Lo prevede l'ordinanza n.169/2024 del Commissario alla Ricostruzione, Guido Castelli. La mancata presentazione delle domande di contributo, con la presentazione del progetto in forma completa entro il nuovo termine del 30 giugno 2024, determinerà la sospensione del Contributo di autonoma sistemazione. Chi usufruisce di una Soluzione abitativa d'emergenza (Sae) o di altre forme di assistenza, andrà incontro alla sospensione della gratuità. Lo stesso termine (30 giugno 2024) varrà per chi aveva già presentato il progetto in forma semplificata: i beneficiari sono tenuti ad integrare la documentazione.

\*) Riproduzione riservata



# Dal testo non arrivano nuove risorse per i Paesi

**I finanziamenti**

**La direttiva conferma le risorse già previste da Italia e Unione europea**

Regole e obiettivi di miglioramento, ma non l'istituzione di una nuova linea di finanziamenti. I paesi membri dovranno lavorare con quello che già hanno a disposizione, sia a livello nazionale che a livello comunitario. La direttiva Ecbd si avvicina al traguardo con questa debolezza, sottolineata anche da molti dei parlamentari che ieri hanno votato per il compromesso.

Una debolezza parecchio significativa, dal momento che la Commissione europea stima che la riqualificazione del parco immobiliare (sia residenziale che non residenziale) impegnerà qualcosa come 152 miliardi di investimenti extra ogni anno, in più rispetto a quanto già viene investito oggi.

L'articolo 15 della direttiva votata ieri affronta proprio il tema dei finanziamenti a disposizione del maxi piano di rinnovamento degli edifici europei che Bruxelles punta ad avviare attraverso la direttiva e che i paesi membri dovranno presentare già a partire dal 2025.

Saranno proprio i paesi membri ad essere responsabili di risorse, misure di supporto e altri strumenti necessari a sostenere i piani di rinnovamento. È soprattutto dei loro obblighi, infatti, che parla la Ecbd: dovranno fare uso dei fondi nazionali e di quelli europei già esistenti, a partire dal Piano nazionale di ri-



**Per la Commissione sono necessari 152 miliardi aggiuntivi all'anno a livello comunitario**

presa e resilienza, dal Fondo sociale per il clima, dai Fondi di coesione. Tutte queste linee di finanziamento dovranno essere distribuite in modo costante, così da raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050. Non dovranno esserci picchi di investimenti, come è stato il superbonus in Italia.

Sul punto, allora, la relatrice ombra Isabella Tovaglieri (Lega), che ha votato contro e ha da sempre fatto opposizione al testo, dice: «È un punto decisivo della direttiva, perché o l'Europa ci mette i soldi oppure, se i soldi devono essere investiti dai singoli Stati, saranno loro a stabilire le modalità di attuazione della direttiva». Anche Patrizia Toia (Pd), vicepresidente della commissione Industria del Parlamento, che ha votato a favore, spiega: «Premesso che le risorse già ci sono tra i fondi europei, avremmo voluto una voce di bilancio dedicata a questo tema, ma non è stato possibile istituirlo. C'è però un impegno ad affrontare il tema da parte della Commissione europea già nel 2025».

Il passaggio è previsto dall'articolo 9. Qui è stabilito che la Commissione europea dovrà, entro marzo del 2025, presentare un'analisi sul livello di efficacia dei fondi a disposizione. Sulla base di questa analisi, dovrà sottoporre un report al Parlamento e al Consiglio. Da qui potrebbe nascere l'istituzione del fondo dedicato alla transizione ecologica che oggi viene richiesto da molte parti.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329